

## **Interventi legislativi in materia di disagio urbano con particolare riguardo alle problematiche dei minori devianti.**

di Patrizia Esposito\*

L'argomento, purtroppo, è di inquietante attualità perché in modo sempre più allarmante si sente parlare di microcriminalità: parola coniata per descrivere quel variopinto mondo di bullismo, di violenza gratuita, coltelli, sevizie che vede attori ragazzini in aperta sfida, contro le regole.

Che siano figli del degrado metropolitano o che radunino i figli della città-bene cresciuti all'insegna del "tutto mi è dovuto" le cd. baby gang attingono modi e comportamenti dello stesso back-ground emotivo e culturale: una conformità alla cui radice sono evidenti quei segni del consumismo esasperato che privilegia il possesso e l'egocentrismo, da una lato, e ignora, dall'altro, il rispetto delle regole e l'etica del bene condiviso; in un sistema pedagogico che fa acqua nella famiglia dei padri assenti e delle madri prese da se stesse.

Un sistema di illegalità diffusa che viene dunque raccolta dai più fragili, i ragazzi, che pensano che per essere adulti bisogna vivere senza regole. ...E così il caos...che viene passato come libertà..... il sentirsi solo anche nelle mura domestiche.. la voglia di esserci, di aggregarsi e di affermarsi nella indistinta violenza al prossimo grazie a frequentazioni e alleanze pericolose, contagiose, delinquenziali.

E' necessario dunque analizzare e leggere i loro bisogni, confrontarli con le realtà territoriali per la elaborazione di interventi e progetti fattibili e realizzabili, invitando le diverse agenzie ad agire in rete e cercando di convogliare, su singole realtà, tutte le risorse disponibili da parte delle diverse strutture.

Nell'affrontare questo tema non si può prescindere dall'evidenziare le differenze che caratterizzano le diverse forme di disagio adolescenziale che impegnano il sistema della giustizia minorile.

In primo luogo possiamo ribadire che a commettere reati sono ancora, come in passato, giovani che provengono dai tradizionali ambiti di "produzione" di situazioni di devianza, ragazzi cresciuti in famiglie e contesti socialmente e culturalmente deprivati, esclusi dal benessere e dalle opportunità di integrazione sociale: realtà presenti da sempre sul territorio nazionale e oggi, particolarmente, nel mezzogiorno del Paese. E' nelle sacche del disagio che si verifica quella "esposizione precoce" dei minori ai rischi della strada e della ricerca di forme di autosostentamento che inquina i loro "modelli culturali" di riferimento conformandoli sempre più alla logica del possesso, della forza, del prestigio.

Al Sud (penso alla mia travagliata Napoli, a Bari, a Palermo) i guasti della devianza sociale e le prepotenze della delinquenza organizzata costituiscono terreno di cultura per il reclutamento di manovalanza giovanile: sono infatti realtà in cui non si può ignorare la presenza della criminalità organizzata e dei suoi condizionamenti sullo sviluppo sociale, politico, culturale della società, sicuramente una delle cause fondamentali di arretratezza e di mancato o stentato sviluppo.

In questo difficile scenario si inserisce come elemento di preoccupante "stimolazione" l'elevato livello di dispersione scolastica che al Sud è ancora veramente consistente, specialmente nelle scuole medie.

Poi al fianco dei ragazzi emarginati e deprivati, in questi anni abbiamo visto comparire nei Tribunali nuove figure di giovani imputati: penso ai tanti ragazzi "normali" che provano difficoltà sul piano delle relazioni e della comunicazione e che manifestano tale malessere attraverso atti devianti di valenza espressiva (tipico l'esempio del "bullismo" e di molte delle altre forme di violenza interpersonale). Penso a quei ragazzi pienamente integrati, educati alla logica dell'individualismo

---

\* Segretario generale dell'A.I.M.M.F. - Intervento tenuto alla Commissione Affari Costituzionali in rappresentanza dell'associazione.

esasperato, incapaci di gestire le relazioni interpersonali riconoscendo gli altri come portatori di diritti e se stessi titolari di doveri.

In generale appare dunque evidente come gli stessi comportamenti devianti rappresentino un grido d'allarme, una richiesta di aiuto per affrontare i quali è necessario contrastare le ragioni della sottocultura morale e del degrado urbano, che ancora, come già rilevato, in molte aree disagiate del nostro territorio inducono tanti ragazzi, troppi, che vivono in quei contesti a vedere nel giudice, nel poliziotto, nella "legge" la parte avversa, contraria, nemica da disistimare, a cui comunque non credere.

Molti di questi ragazzi non capiscono, non possono capire cos'è il furto perché è stato detto loro di rubare.

Molti di questi ragazzi sono deprivati di qualsiasi affetto; molti, in prima persona sono costretti a vivere realtà di quotidiana violenza, di soprusi, senza che nessuno intervenga in loro aiuto con atti concreti di denuncia, ormai "rassegnati" e ripiegati in un inerme atteggiamento di totale sfiducia, che a sua volta genererà storie di violenza e sopraffazione.

Situazioni drammatiche cui non sfuggono i tanti, troppi minori stranieri, minori **senza voce** che noi giudici minorili incontriamo sempre più frequentemente nella esperienza quotidiana, precocemente già **piccoli uomini e piccole donne**, privi di alcun riferimento familiare, privi di tutto, prede di insopportabili forme di sfruttamento, fenomeno questo che trova punte di allarmante rappresentazione nel Nord del Paese.

Ebbene a fronte di questa complessa realtà non c'è dubbio che vada sicuramente valorizzato in termini di tutela della collettività e di sicurezza dei cittadini - parallelamente al dipanarsi della vicenda penale - il ruolo della mediazione intesa come attività intrapresa da un terzo neutrale (appunto il mediatore) al fine di ricomporre o ridurre il conflitto tra le parti, che altri non sono che l'autore e la vittima del reato, ove la ragione del conflitto è il reato stesso: invero non vi è reato (soprattutto contro la persona ed il patrimonio) che non procura immediatamente dolore e sofferenza alle vittime e che nello stesso tempo non manifesti anche il profondo disagio psico-sociale degli autori, specialmente quando questi siano minorenni.

In realtà i luoghi naturali di composizione del conflitto in un tessuto urbano martoriato da tanta violenza si sono persi ed è naturale – come è stato giustamente osservato – che la città, con tutti i suoi malesseri, è una vittima più grande della somma delle vittime.

La città è vittima di se stessa e quel patto di solidarietà sociale che aggregava non esiste più ed è stato sostituito da un patto di cittadinanza malato.

In questa dimensione, la mediazione assume anche fondamentale il ruolo di reinterpretazione delle tensioni sociali, intesa quale tecnica finalizzata alla riduzione del conflitto tra imputato e parte offesa attraverso la ristabilita comunicazione tra vittima e autore del reato grazie all'intervento di un terzo neutrale, il mediatore.

Ed invero al minore, autore del reato, la mediazione permette una responsabilizzazione sul danno causato e sulle possibilità di riparazione: la riservatezza dell'incontro favorisce l'emersione dei contenuti emotivi legati all'evento.

Per la vittima, che nel processo penale minorile non può costituirsi parte civile, la mediazione consente di esprimere in un contesto protetto il proprio vissuto personale rispetto all'offesa subita, di uscire da un ruolo passivo dando voce e sensibilità alla propria identità personale.

Ora, nelle grandi aree urbane in cui i legami affettivo-solidali tendono a dissolversi e dove la vittima è spesso nell'attimo dell'aggressione, nonostante circondata da molti, inesorabilmente sola anche fisicamente, è di assoluta importanza approntare nuovi strumenti che siano il presupposto di una rinnovata solidarietà sociale, capaci di superare il diffuso senso di insicurezza e marginalità e tutto questo in una direzione sempre più protesa al raggiungimento di una dimensione di pacificazione sociale.

Conclusioni

Un maggiore, capillare controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine congiuntamente ad una costante, pressante verifica delle realtà lavorative di sfruttamento dei minori, un drastico intervento legislativo in materia di possesso di coltelli e pistole giocattolo, una necessaria e più incisiva interazione con le istituzioni scolastiche, una rigorosa limitazione degli orari di frequentazione dei luoghi di ritrovo da parte dei minorenni (discoteche, circoli ricreativi, palestre), uno stringente controllo delle forme di comunicazione mediatica, l'assicurare al tempo stesso identità ed integrazione ai minori stranieri, ritengo possano costituire tutti utili strumenti di contrasto al fenomeno.

Auspico inoltre il potenziamento e la creazione di centri e servizi di mediazione, nell'assoluto convincimento che l'incontro tra autore e vittima del reato rappresenta l'espressione più nobile della giustizia riparativa, con una diretta valenza restituiva per la vittima ed educativa per il minore autore del reato.

In conclusione e riprendendo le tematiche su cui abbiamo recentemente riflettuto come giudici minorili nel corso del Convegno tenuto a Paestum, sono assolutamente convinta che tutti abbiamo delle responsabilità educative. Ciascuno nel proprio ruolo: genitori, docenti, rappresentanti delle istituzioni. Questa dunque la grande scommessa: operare nei rispettivi ambiti in piena sinergia e con coerenza di interventi; solo in questo modo concorreremo ad accompagnare i "nostri" minori nei loro spazi vitali, aiutandoli a crescere nella consapevolezza delle loro scelte.

Ringrazio per l'attenzione.

Napoli, 4 dicembre 2007